

**TRA CINEMA E LETTERATURA** Uno scrittore che non conosce crisi

# Altro che «ultimi fuochi» Fitzgerald è sempre acceso

*Una nuova traduzione del celebre romanzo contro Hollywood, un racconto inedito appena pubblicato sul «New Yorker», un altro film in arrivo su «Il grande Gatsby»...*

**Stefania Vitulli**

**C**he cos'è il cinema? C'è uno scrittore, Francis Scott Fitzgerald, che ha cercato di raccontarlo. E c'è Hollywood, che ha cercato di raccontare Fitzgerald. Oggi che Jay Gatsby fa indossare i suoi cardigan e vivere i suoi celeberrimi party a Leonardo Di Caprio nel film diretto da Baz Luhrmann e atteso negli Usa per il giorno di Natale - e forse da noi al Festival di Venezia - è anche il momento del revival di Fitzgerald in libreria. Se minimumfax ci si è dedicata da tempo e ci ha fatto addirittura una collana, partita lo scorso anno proprio con *Il Grande Gatsby* e corredata da uscite-chicca come la graphic novel *Superzelda* di Tiziana Lo Porto e Daniele Marotta, disegnata utilizzando l'iconografia dell'epoca e le foto di famiglia di casa Fitzgerald, Mattioli 1885 sperimenta un'operazione a metà tra letteratura e collezionismo: ripubblica infatti *Il grande Gatsby* (pagg. 250, euro 15,90) con la copertina originale, realizzata per l'editore Scribner nel 1929, e divenuta dopo quasi un secolo una delle più famose cover di tutti i tempi. Si tratta di un dipinto che venne commissionato a un autore allora poco noto, Francis Cugat, quando il romanzo non era ancora stato terminato. Fitzgerald si inna-

morò dell'opera a tal punto che dichiarò di aver «scritto la copertina dentro il romanzo». Sugli occhi e la bocca presenti nel quadro sono state tentate innumerevoli interpretazioni, tanto che la caccia al passaggio del romanzo che li dovrebbe rappresentare è ancora aperta.

Che cos'è il cinema? Era il 1936 quando proprio Fitzgerald lo avrebbe trovato ancora, forse, un sogno. Veniva da due fallimenti precedenti con Hollywood, dovuti all'alcool e all'incompatibilità con i ritmi lavorativi degli studios, era assente da tempo dalla scena letteraria ed erano lontani i tempi in cui veniva preceduto dall'etichetta di «miglior scrittore americano». Tanto che proprio nel 1936 il *New Yorker* si permise di rifiutare uno dei suoi racconti *Thank You For the Light* con la seguente motivazione: «Non l'opera migliore dell'autore, ma come le sigarette che intende celebrare, è troppo breve e tirata, e un ottimo pretesto per prendersi cinque minuti di pausa dal lavoro». La testata rimedia oggi, proprio a ridosso dell'atteso boom Di Caprio-Gatsby, pubblicando l'inedito anche sul sito: protagonista è Mrs. Hanson, una commessa viaggiatrice di biancheria intima il cui ultimo piacere dell'esistenza è rimasto il fumo e che desidera godersi una sigaretta in pace senza subire ostracismi.

Che cos'è il cinema? C'è una scena, una tra milioni di scene, che riesce a spiegarlo. Se provate a digitare «Scena del nichelino», la trovate su Youtube. In azione ci sono due mostri sacri come Robert De Niro e Donald Pleasence. Dietro la macchina da presa c'è Elia Kazan. Alla sceneggiatura Harold Pinter. E al soggetto Francis Scott Fitzgerald. Un parterre de roi per creare quattro minuti indimenticabili e perfetti, contenuti in un film altrettanto indimenticabile e perfetto: *Gli ultimi fuochi*, in originale *The Last Tycoon*, datato 1976. Il film vedeva nel cast anche Robert Mitchum, Tony Curtis, Jeanne Moreau, Jack Nicholson, Ray Milland, Anjelica Houston, Dana Andrews, John Carradine, per citarne alcuni. Tutta Hollywood, direte. E in effetti quel film «è» la Hollywood degli anni della Grande Depressione, osservata dall'interno dei suoi stessi visceri. Fitzgerald sceneggiatore assorbì gli umori delle major, i caratteri dei produttori miliardari che dispoticamente le reggevano e le fragilità di attori e sceneggiatori e li restituì in un romanzo forse meno noto del *Grande Gatsby* e di *Tenera è la notte*, ma altrettanto indimenticabile e perfetto, che uscì in Italia nel 1959 come *Gli ultimi fuochi* e ripubblicato in questi giorni in una nuova traduzione fedele all'edizione critica con il titolo *L'amore*

*dell'ultimo milionario* (Alet, traduzione di Maria Baiocchi e Anna Tagliavini, pagg. 256, euro 14).

Protagonista della storia è il magnate Monroe Stahr, personaggio di muscolare passione e inesauribili energie, che ancora crede sia possibile conciliare la purezza con l'efficacia. La manipolazione dei sogni che farà fare a Hollywood infiniti salti di fortune nei decenni a venire era per Fitzgerald insostenibile a livello ideale, ma d'un fascino senza pari per il suo animo di narratore. Per lo scrittore, nel 1937, la California e il vantaggioso contratto firmato con la MGM erano l'ultima spiaggia. Ma nel 1939 la Metro non gli rinnovò il contratto e si vide costretto a sudare come free-lance per pagare la clinica in cui era ricoverata Zelda e il costoso college di Scottie. È con questo animo che inizia a scrivere *L'amore dell'ultimo milionario*, originariamente intitolato solo *Stahr*. Un animo torturato dalla necessità, ma anche dal timore che proprio le immagini soffocassero le parole, e dunque la scrittura. Eppure toccò proprio a questo scrittore spiegare che cos'è il cinema: «Niente mosse violente, dialoghi scadenti o smorfie esagerate. C'era solo una battuta da quattro soldi, e uno scrittore come lei potrebbe fare di meglio. Però lo ha trovato avvincente». È la «scena del nichelino»: potete leggerla o guardarla. E scoprire qual è la differenza tra le due cose.

**TEMPO DI REVIVAL**

Collane ad hoc, graphic novel e a Natale arriva la pellicola con Di Caprio

**VERSIONE ORIGINALE**

La sua opera più famosa riesce in Italia con la copertina di culto del '29